DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 300	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29195

PUBBLICITA mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - tel 61 972 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero **un articolo di fondo del grande scrittore americano HOWARD FAST**

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 312 — SABATO 22 NOVEMBRE 1952 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'AFFARE ROSENBERG

L'appena finita la campagna elettorale, e Dwight Eisenhower è stato eletto Presidente.

Come candidato al Congresso di una circoscrizione operaia di New York, ho avuto parte attiva in questa campagna elettorale. Posso dire, con cognizione di causa, che è stata una campagna ossessionata da uno spettro, come noi siamo una Nazione ossessionata da uno spettro, quello della più grande, della più terribile ingiustizia che degli uomini possano commettere verso altri uomini: l'ingiustizia di essere condannati a morte per «delitti» di cui sono innocenti.

Pochi di quelli che non appartengono interamente al movimento progressista hanno parlato del caso Rosenberg durante queste elezioni. Le masse ebraiche del nostro Paese votando, in maggioranza, per Adlai Stevenson — votando in tal senso a causa del loro orrore profondo e sensibile del fascismo ed a causa del tanfo di fascismo che esse avevano avvertito attorno ad Eisenhower — hanno tentato di chiudere gli occhi e gli orecchi davanti alla mostruosa e schifosa ingiustizia del caso Rosenberg.

Ma non si possono chiudere gli occhi e gli orecchi davanti ad uno spettacolo come questo e ad un caso come questo. Julius ed Ethel Rosenberg ci sono presenti e molto vicini. La data della loro esecuzione non è lontana più di qualche settimana. La loro innocenza è un fatto che penetra la coscienza di un crescente numero di americani, ed il loro martirio è un'immagine dell'avanzata del fascismo nell'America d'oggi.

Qual'è il significato dell'affare Rosenberg? Molte persone dicono che è l'affare Sacco e Vanzetti del nostro tempo, ma si distingue dall'affare Sacco e Vanzetti per aspetti sottili, ma importanti. Si distingue anche perchè l'epoca è diversa. Mentre Sacco e Vanzetti *sono stati condannati a morte* come ostaggi della classe operaia e per minacciare i lavoratori se continuavano a combattere troppo vigorosamente per i loro diritti, Julius ed Ethel Rosenberg sono promessi alla morte come ostaggi del movimento della pace americano e per minacciare tutti quelli che lottano per la pace negli Stati Uniti, tutti quelli che vogliono metter fine alla aggressione imperialistica americana in Corea.

L'idea dell'assassinio legale e dell'esecuzione di ostaggi è vecchia in America, e numerosi buoni e grandi americani sono stati assassinati dalla macchina governativa: John Brown ed i suoi uomini; i martiri di Haymarket, i minatori di Pennsylvania e quello che è rimasto nel ricordo, sotto l'espressione «impiccagione di Mollie Mac Guire»; i sette negri di Martinsville (Virginia), e molti, molti altri.

Non è una cosa nuova per la classe dirigente degli Stati Uniti, selvaggia e brutale, prendere ostaggi e condannarli a morte. Quello che oggi è nuovo è che si tratta di ostaggi del movimento della pace.

Riesaminiamo rapidamente l'affare Rosenberg. Lui, Julius, era un modesto ingegnere; lei è stata implicata nell'affare soltanto perchè è sua moglie. Essi vivevano molto tranquillamente e semplicemente in un quartiere operaio di New York con i loro due bambini. Essi sono ebrei, di opinioni progressiste, ma non comunisti, a quanto si sa. Erano persone oneste, con dei principi ed avevano uno straordinario e coraggioso senso dell'onore.

La signora Rosenberg aveva un fratello. Il suo nome era David Greenglass. Egli era stato implicato in un furto commesso in un laboratorio governativo della bomba atomica. Quando fu arrestato, si trovò davanti al rischio di una pena molto grave, come pure sua moglie. Greenglass fece delle confessioni. Si appellò, come avvocato, al rinnegato del movimento progressista John Rogge; per cui un giorno, grazie all'intervento di Rogge, venne concluso un mercato in base al quale Greenglass non fu condannato che a 15 anni di carcere e sua moglie fu liberata. In cambio, egli testimoniò che Julius ed Ethel Rosenberg erano i dirigenti di una rete di spionaggio.

La spiegazione è abbastanza chiara. Greenglass spia non aveva nessun valore propagandistico. Egli non era niente, sua moglie non era niente, essi non avevano nessun legame con il movimento progressista. Ma sua sorella era sposata ad un ingegnere che aveva un minimo di contatti con il movimento progressista. La cosa assunse quindi un grande valore propagandistico per il Ministro della «Giustizia». David Greenglass fece la sua testimonianza, sua moglie fu liberata e Julius ed Ethel Rosenberg furono condannati a morte.

Non bisogna dimenticare una cosa importante: nessuna prova, eccetto le parole incontrollate di Greenglass, fu portata contro di essi. Nessun legame fra essi e le ricerche atomiche è stato mai stabilito, eccetto che nelle parole incontrollate di Greenglass. Bisogna pure notare che Irving Saypol, che è ebreo ed uno dei più fanatici ed arrabbiati anticomunisti d'America, è stato scelto come Procuratore, mentre un altro anticomunista, il giudice Irving Kaufman è stato scelto per pronunziare la sentenza di morte. In tal modo si può pretendere che degli ebrei hanno giudicato degli ebrei e che degli ebrei ne hanno inviati altri alla morte. Così la vecchia tecnica del Judenrat (tribunale ebraico), impiegata da Hitler, è stata di nuovo utilizzata in America dalla amministrazione Truman.

Qual'era lo scopo del processo e del verdetto contro i Rosenberg? Ve ne erano parecchi, e ne dirò qualcuno. In primo luogo ciò è servito ad attizzare il fuoco nascente dell'antisemitismo, che è un elemento generale di propaganda dei dirigenti dei due partiti americani. Inoltre ciò è servito a diffondere l'accusa calunniosa che i comunisti americani sono agenti dello straniero e spie. Sebbene non sia mai stato provato che Julius Rosenberg fosse membro del Partito comunista, vi sono buone ragioni per credere che sono stati fatti degli sforzi per ottenere che i Rosenberg firmassero documenti che implicavano nell'affare i dirigenti nazionali — attualmente imprigionati — del Partito comunista degli Stati Uniti. Tornerà sempre ad onore dei Rosenberg di aver avuto il coraggio di resistere ad una simile pressione. Inoltre è interessante rilevare che l'affare Rosenberg si è svolto contemporaneamente al processo degli undici dirigenti del Partito comunista. Un altro obiettivo delle persecuzioni contro i Rosenberg, e forse il più importante, era di dimostrare al movimento della pace americano che, al pari delle condanne al carcere, contro coloro che credono alla coesistenza pacifica dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti, può essere pronunciata la pena di morte.

Questa minaccia era diretta particolarmente contro gli ebrei, perchè le aspirazioni alla pace delle grandi masse ebraiche americane sono salde e, all'occasione, attive.

Gli obiettivi di coloro che hanno montato l'affare Rosenberg sono stati in parte raggiunti. Nessun affare, nel dopoguerra, è stato tale da seminare altrettanto il terrore fra le minoranze americane come il caso Rosenberg. Quando l'affare è scoppiato, un velo di paura, come non avevo mai visto prima, sembrava coprire le masse ebraiche. E questa paura non era limitata agli ebrei americani. L'asprezza delle persecuzioni governative, l'oltranzismo con il quale l'affare è stato condotto, sono serviti a rafforzare questa corrente di paura. Centinaia di intellettuali americani hanno pensato che essi non potevano salvare la loro vita altrimenti che condannando i Rosenberg.

Ed è così che noi abbiamo assistito ad uno degli spettacoli più degradanti della storia moderna. Ho udito dirigenti sindacali di destra dire a bassa voce che essi sapevano che i Rosenberg erano innocenti, ma giustificarsi con la scusa dell'impotenza quando si trattava di una dichiarazione o di un'azione pubblica. Numerosi intellettuali, uomini che portano nomi di fama internazionale, mi hanno confidato, in privato, di essere sicuri dell'innocenza dei Rosenberg, ma che tuttavia temevano di dirlo ad alta voce. Non abbiamo finora quello che abbiamo visto al tempo di Sacco e Vanzetti: un largo movimento a favore dei due innocenti. Anzi, per ora i Rosenberg non sono appoggiati che dalle forze progressiste e da qualche altro che sfida la morte in una situazione politica di semi-fascismo, di terrore poliziesco.

Tuttavia vi sono uomini eminenti, e di grande coraggio, che si sono eretti in favore dei Rosenberg. Parecchi rabbini che dirigono comunità operaie ebraiche hanno fatto dichiarazioni in favore dei Rosenberg. Qualche pastore protestante ha preso una posizione analoga. Un pugno di artisti e di scrittori ha fatto altrettanto. Il ruolo degli intellettuali è ben illustrato dall'azione di Waldo Frank. Diviso dal movimento progressista per degli anni, Waldo Frank si è riavvicinato per appoggiare i Rosenberg. Ma egli si trova in un esilio che si è imposto lui stesso, fuori dagli Stati Uniti: ecco perchè può prendere una simile posizione con meno preoccupazioni degli intellettuali che vivono in America.

Altre persone, alle quali mi sono rivolto, mi hanno francamente detto che la paura, il terrore e la preoccupazione per la loro posizione vieta loro di pronunciarsi pubblicamente per i Rosenberg.

E' particolarmente vergognoso che questo atteggiamento sia così largamente diffuso fra i dirigenti sindacali. La corruzione nella direzione del nostro grande movimento sindacale da dieci anni ha fatto la sua opera lentamente e regolarmente. Messi davanti all'affare Rosenberg, che segna così esplicitamente il destino che li minaccia in un prossimo avvenire, essi si trovano in una terribile contraddizione che, finora, non sono riusciti a risolvere con un gesto di coraggio o con la fermezza dei principi.

Tutto ciò costituisce il retroscena dell'affare Rosenberg. Come ho già detto, Ethel e Julius Rosenberg sono persone coraggiose, buone ed oneste. Essi sono innocenti. Essi sono detenuti come ostaggi per tutto il movimento mondiale della pace. Se moriranno, al prezzo che le forze amanti della pace di tutto il mondo pagheranno per questa morte sarà terribile. Ecco perchè non faccio soltanto una dichiarazione circa l'affare Rosenberg, ma un appello fervente perchè tutto sia messo in opera affinchè i Rosenberg *non* muoiano.

Domando a quelli che amano la pace di scrivere e di telegrafare al Presidente degli Stati Uniti, appellandosi a lui perchè commuti la sentenza di morte pronunciata contro i Rosenberg. Oggi, in America, la parola d'ordine urgente per il movimento della pace è: i Rosenberg non devono morire! Se essi moriranno, troppe speranze e troppi sogni della umanità moriranno con essi.

Ci rivolgiamo a voi per avere appoggio e sostegno. Aiutateci a salvare Julius ed Ethel Rosenberg!

HOWARD FAST

Poche settimane per salvare i Rosenberg!

NEW YORK, 21. — Il giudice federale Irving R. Kaufman ha stabilito oggi che l'esecuzione dei coniugi Rosenberg, condannati a morte senza prove per «spionaggio», abbia luogo nella settimana 12-18 gennaio 1953.

Poche settimane restano dunque all'umanità progressiva per imporre con la sua protesta e la sua azione la salvezza dei due innocenti.

IL GOVERNO NON SA GIUSTIFICARE L'ILLEGALE SEQUESTRO

Battaglia a Montecitorio per i manifesti su Tesauro

Gullo dimostra l'arbitrio compiuto dal prefetto di Roma - L'intervento di Nasi - Penosa figura di Bubbio - Discorso di Cavallari sui danni di guerra

L'attentato alla libertà di stampa compiuto dalla squadra di agenti di P.S. che una settimana fa penetrarono con la forza nei locali del Centro Diffusione Stampa del PCI e vi sequestrarono alcune migliaia di esemplari di due giornali murali che denunciavano il carattere antidemocratico della legge elettorale e i trascorsi fascisti del deputato d. c. Tesauro è stato discusso ieri mattina nell'aula di Montecitorio in una seduta molto accesa. La questione, come si ricorderà, era stata sollevata dalle interrogazioni presentate dal compagno Gullo e da altri parlamentari di Opposizione nonchè dall'indipendente Nasi. Quest'ultimo aveva notato nella sua interrogazione che il prefetto di Roma mentre aveva ordinato il sequestro dei due giornali murali, subito dopo aveva autorizzato un manifesto diffamatorio contro il compagno Nenni.

Il governo ha risposto per bocca del sottosegretario all'interno BUBBIO, difensore abituale di soprusi polizieschi. Egli si è limitato a dichiarare che il sequestro era stato disposto perchè i giornali murali erano stati considerati come manifesti non autorizzati il cui contenuto era comunque pregiudizievole per l'ordine pubblico. Il manifesto contro il compagno Nenni, invece, non poteva dare, secondo il sottosegretario, motivo ad alcun divieto di affissione.

Immediatamente il compagno GULLO ha messo in rilievo il punto più debole della risposta di Bubbio, e cioè la mancanza persino di un tentativo di giustificazione giuridica del sopruso compiuto. E' possibile, ha esclamato Gullo, che il governo debba ricorrere alle più palesi menzogne per coprire l'operato degli organi di polizia? *(Proteste e rumori sui banchi di centro).*

BUBBIO: Voi non mi conoscete!

Voci da sinistra: Basta la tua risposta a qualificarti!

Gullo ha quindi svolto la sua argomentazione per dimostrare l'illegalità del sequestro. Egli ha detto che i giornali murali non possono «esser considerati» dei manifesti per decisione di un prefetto. I giornali murali debitamente autorizzati, come lo erano quelli sequestrati nella sede del CDS, sono protetti dall'art. 21 della Costituzione e dalla legge sulla stampa che esclude il sequestro salvo per i casi di oscenità.

BUBBIO: Ma quelli erano dei manifesti!

GULLO: Onorevole Bubbio, lei è recidivo nella menzogna!

Per smentire il sottosegretario, Gullo ha dato lettura di quanto è scritto sulla testata dei due giornali murali, intitolati «Il Periodico»: giornale murale, nome e cognome del direttore responsabile, numero dell'autorizzazione alla pubblicazione...

BUBBIO: Si fa presto a dire che si tratta di giornali murali. Non basta scrivere sulla testata «giornale murale», bisogna che il contenuto sia quello di un giornale e non quello di un manifesto.

GULLO: Voglio concederle, per comodità polemica, che si trattasse di manifesti. Ma allora perchè non è stata applicata la norma che dà facoltà al questore di emettere un'ordinanza per vietarne l'affissione? Ecco la seconda menzogna dell'on. Bubbio. Non si è però fatto ricorso a questa norma perchè essa avrebbe consentito la denuncia del responsabile all'autorità giudiziaria, mentre contro l'ordinanza di sequesto emessa dal prefetto è possibile soltanto il ricorso gerarchico al ministro dell'Interno. In questo modo si è tolto alle vittime del sopruso la possibilità di ottenere l'annullamento dell'ordinanza da parte del Procuratore della Repubblica. Il sottosegretario deve rispondere se è ammissibile che la legge sia violata così apertamente. *(Bubbio, tutto indaffarato a scrivere biglietti, fa finta di non sentire).* Onorevole Bubbio, il regolamento non la

(Continua in 3. pag. 8. col.)

Fausto Gullo

Marchesi si dimette dalla commissione d'inchiesta

Il compagno Concetto Marchesi si è dimesso dalla commissione parlamentare di inda-

gine nominata dal Presidente della Camera per accertare i trascorsi del deputato d. c. Tesauro come gerarca fascista, e quindi per stabilirne l'eleggibilità o meno.

I motivi delle dimissioni sono stati spiegati dal compagno Marchesi nella seguente lettera inviata al Presidente della Camera:

«On. Presidente, ricevo oggi l'invito di convocazione della commissione di indagine chiesta dall'on. Tesauro. Mi rincresce dover rinunciare all'incarico da lei conferitomi per il fondato sospetto che non tutti i componenti della commissione, per rapporti professionali o accademici, danno sicuro affidamento di indipendenza nei riguardi dell'on. Tesauro».

SUL CASO DELL'ON. SILIPO

Contro le illecite pressioni delle autorità ecclesiastiche

Comunicato della Segreteria del P. C. I.

Nel pomeriggio di giovedì scorso, quasi nello stesso momento in cui venivano comunicate alla Camera le dimissioni dell'on. Luigi Silipo, veniva recapitata alla Direzione del partito la lettera seguente:

«On. Palmiro Togliatti, Segretario del P.C.I. - Roma.

Con la presente Le comunico — e la prego di prenderne atto — le mie dimissioni dal Partito.

A questo passo sono stato spinto dalla mia fede religiosa — la Cristiana Cattolica — la quale non mi permette di restare oltre nel Partito stesso.

Fino a tanto che la Chiesa non ricorse alla sanzione estrema della scomunica, non ritenni incompatibile la mia permanenza in esso col mio credo; dopo, non più!

Lungo è stato il mio travaglio spirituale, lunga la meditazione, in quanto, sulle prime, non mi rendevo conto del perchè io, cattolico, senza nulla fare coscientemente contro la religione — almeno così pensavo — dovevo essere considerato fuori dalla Chiesa, e fortemente dubitavo — tanto da negarlo — del diritto di essa di ricorrere ad una arma così potente e così temibile per chi è un credente.

Quando compresi e ritenni giusta la sanzione, non mi restava altro da fare che il passo che faccio oggi, presentando a Lei le mie dimissioni dal Partito.

Non è senza emozione che scrivo tutto questo; ma è necessario per la mia chiarificazione spirituale.

Tutti gli onesti mi comprenderanno e mi giustificheranno.

Le comunico anche che, in pari data, ho presentato le mie dimissioni dalla carica di deputato al Presidente della Camera, e ciò non perchè intenda modificare nella sostanza la mia posizione di fronte alla classe lavoratrice, i cui interessi saranno sempre i miei, ma soltanto perchè essendo stato presentato nelle elezioni politiche quale candidato del Partito nella lista del Fronte Democratico Popolare, ritengo che debba dimettermi anche da detta carica.

Con osservanza

LUIGI SILIPO

Roma, 20 novembre 1952».

Non vi sono in questa sede osservazioni da fare a questa lettera, per quello che si riferisce agli aspetti personali della questione. Come deve avvenire in una organizzazione politica democratica, il caso dell'on. Silipo verrà preso in esame dalla organizzazione di base alla quale egli era iscritto. Questa organizzazione è infatti, meglio di chiechessia, in grado di indagare e stabilire i motivi veri dell'atto che il Silipo compie e cerca di giustificare, valutando in pari tempo il complesso della sua attività precedente e attuale. Il rilievo che la semplice lettura della lettera consente di fare è di una evidente, confessa mancanza di quella fierezza ideale che detta agli uomini liberi e onesti la resistenza alle illecite pressioni reazionarie e a chiunque tenti di violare la libertà della loro coscienza e della loro condotta.

La storia politica del nostro Paese è ricca di nobili esempi di uomini politici i quali, colpiti dalle misure intimidatorie dei poteri ecclesiastici, interdetti, scomunicati, perseguitati con voluta crudeltà fin sul letto di morte, tuttavia non piegarono, affermarono sino all'ultimo i loro principi, tennero fede al loro ideale di progresso politico ed elevazione morale della nazione. Se non vi fossero stati, a coorte, uomini dotati di questo coraggio, l'Italia non sarebbe mai risorta, non sarebbe mai divenuta una, libera, indipendente. Non vale però rievocare, in questo caso, questi nobili esempi. Chi non ha dignità e coraggio, non se li può dare; non è uomo, ma straccio.

Quello che invece occorre fare qui è levare una fiera, veemente protesta contro l'illecito, vergognoso intervento di autorità ecclesiastiche reazionarie e malvage nella vita politica del Paese e dei singoli cittadini. Mescolarsi nella esistenza privata del cittadino, esercitare pressioni e minacce di ordine spirituale, allo scopo di umiliarlo, costringendolo alla abiura della sua posizione politica, è atto spregevole, che degrada colui che lo compie e avvilisce la vita pubblica. Tanto più spregevole e degradante è questo atto quando tende a colpire i militanti di una grande organizzazione nazionale come la nostra, la quale è rea, sì, di lavorare e combattere per la democrazia, per l'indipendenza della Patria, per il rinnovamento e il progresso sociale a favore dei poveri, dei diseredati, dei lavoratori, ma non impone nè vieta ai propri iscritti nessuna fede religiosa. La lettera del Silipo denuncia, pur nella meschinità del carattere che rivela, questo intervento illecito, questa pressione vergognosa, che è contraria alle leggi dello Stato e che ogni coscienza onesta non può che condannare. Essa tanto più sottolinea lo scandalo in quanto chi la scrive non può nè potrà mai allegare che nel partito sia stato compiuto un atto qualsiasi che tendesse a limitare la sua libertà religiosa.

Saranno quindi uniti con noi, nella protesta che leviamo in difesa della libertà politica e di coscienza dei cittadini, tutti gli italiani i quali, fedeli ai principi della Costituzione repubblicana e alle migliori tradizioni della nostra vita nazionale, non consentiranno mai che la cappa di piombo dell'oscurantismo, dell'ipocrisia e delle persecuzioni clericali torni a impedire e soffocare il progresso civile e sociale della nostra Patria.

La Segreteria del P.C.I.

Stamane a Napoli i funerali di Croce

Commosso pellegrinaggio di amici, di studiosi, di allievi e di studenti a Palazzo Filomarino - Il Presidente della Repubblica parteciperà ai funerali

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 21. — *I funerali di Benedetto Croce avranno luogo domani sabato alle ore 10 in forma privata: la moglie, signora Adele, e le figlie dello scomparso non hanno accettato difatti che si svolgessero a spese dello Stato. La partecipazione dell'on. Einaudi, atteso questa notte a Napoli, non darà pertanto luogo a particolari forme di cerimoniale, e così anche quella dei ministri, che rappresenteranno il governo, e delle delegazioni della Camera e del Senato.*

La camera ardente

Croce riposa circondato da quattro grandi candelabri di oro. La sala dove è composta la salma è la più piccola tra quelle della biblioteca. Le pareti sono ricoperte sino all'alto di libri; la balconata di legno che corre tutto intorno è gremita di corone di fiori che fanno come una cupola al catafalco.

I familiari e pochissimi intimi sostano nelle stanze a destra del corridoio, che dalla camera d'ingresso porta alla sala della biblioteca detta dei libri rari. Nessun rumore o voce varca le soglie e i muri dell'abitazione e nemmeno è possibile a chi vi è dentro di avvertire alcun segno della emozione suscitata dall'avvenimento. Per tutta la giornata, anche se tacito e inavvertito, si è svolto come un urlo tra i giornalisti, gli amici, i conoscenti, gli ammiratori, i semplici cittadini napoletani e la famiglia, invisibile a tutti, ma chiusa nella volontà di creare come un cerchio invalicabile, seppure amoroso, intorno al proprio caro. Così, contrariamente a quanto ieri sera si era appreso, ancora oggi le porte di casa Croce si sono aperte soltanto a pochissime persone ed a nessuno, fuori che queste, è stato possibile visitare la salma. Molti, giunti da altre città, hanno dovuto limitarsi ad apporre, come tutti gli altri, la firma sul quaderno accanto alla portineria, dopo avere invano chiesto di accedere alla camera ardente.

Il «Diario»

Al secondo piano di Palazzo Filomarino, sul grande pianerottolo recinto anch'esso da corone di fiori e nelle prime due sale dell'Istituto di Studi Storici, sostano giornalisti amici e personalità della vita culturale e politica, mentre nel luminoso e grande cortile da stamane si avvicenda continua la folla, per la maggior parte di professionisti e di studenti in numero così grande che si è stati costretti a riaprire per intero il grande portone, fino a ieri chiuso a metà.

Ogni nuova notizia sugli ultimi giorni di vita di Benedetto Croce conferma altresì l'impegno di operosità, che oggi più ritorna nei commenti e nei ricordi. Lo ha confermato anche l'editore Franco Laterza, giunto questa mattina da Bari nella grande casa, che egli ricorda da bambino, quando vi accompagnava il padre, Giuseppe Laterza, il cui nome è impossibile dividere da quello dello scrittore di cui fu l'editore. Interrogato da alcuni giornalisti, Franco Laterza ha dichiarato che Croce riteneva di avere concluso la sua opera critica con l'ultimo dei suoi «Quaderni della critica» apparso nel novembre scorso. In quanto al «Diario» di Croce, Laterza ha dichiarato che esso consiste in un fascio volumi-nosissimo di cartelle, redatte giorno per giorno, o quasi, e che contengono giudizi e osservazioni oltre che sulle cose, su numerosissimi uomini contemporanei; la pubblicazione di esso quindi esige un attento esame e cautela. Esistono inoltre un ampio epistolario condotto con assiduità ed un numero ingente di note, di schede e di pagine minori, la cui sistemazione e pubblicazione, ha precisato lo editore, richiederebbe anni di lavoro.

Quando questa sera siamo ritornati a palazzo Filomarino, da poco vi si era recato a rendere omaggio alla famiglia il compagno Giorgio Amendola, la cui firma, insieme con quella di Mario Palermo, figurava nei fogli sempre più fitti dei quaderni depositati in portineria. Il grande palazzo si era fatto daccapo più solitario e così la vecchia, storica strada di Napoli, dove domani, per l'ultima volta, passerà Benedetto Croce.

Domani mattina, come abbiamo detto, i funerali, in forma semplice così come conforme estrema semplicità si sono svolte queste due giornate. Il corteo da via Mariano Semmola seguirà il brevissimo percorso necessario a raggiungere piazza del Gesù e di lì, per via Sant'Anna ai Lombardi e per lo Spirito Santo, raggiungerà il Museo dove esso si scioglierà. La salma di Croce sarà tumulata nella tomba detta delle Orsoline.

NINO SANSONE

Chiuse le scuole per la morte di Croce

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica che oggi, in segno di lutto per la morte di Benedetto Croce, in tutte le scuole di ogni ordine e grado non si tengono le lezioni.

Nuovo sciopero di 24 ore martedì nei ministeri finanziari

La manifestazione indetta unitariamente da tutti i sindacati per ottenere il mantenimento dei «diritti casuali»

Il Comitato di coordinamento tra le organizzazioni sindacali delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti (aderenti alla CGIL, alla CISL, alla DIRSTAT e sindacati autonomi), comunica di aver deliberato lo sciopero generale di tutto il personale centrale e provinciale comunque in servizio presso il Ministero delle Finanze, del Tesoro e la Corte dei Conti nonchè presso tutti gli uffici periferici dipendenti, dalle ore 0 alle ore 24 di martedì 25 novembre p.v.

Com'è noto il personale finanziario rivendica la conservazione dei «diritti casuali» con la proroga della legge che li sancisce e che scade quest'anno. Il governo invece, per bocca del sottosegretario al Tesoro on. Avanzini, ha fatto capire ai rappresentanti sindacali di non esser disposto a mantenere in vigore queste competenze accessorie che la categoria si è conquistata e che servono a integrare i miserrimi stipendi dello Stato. Mentre non viene minimamente incontro alle richieste dei pubblici dipendenti per un adeguamento del livello delle retribuzioni, il governo vorrebbe così addirittura decurtare le retribuzioni di una parte degli statali.

Ammessa la lista del P.C.I. a Bolzano

BOLZANO, 21. — E' clamorosamente fallito oggi il tentativo di escludere la lista del P.C.I. dalle prossime elezioni amministrative secondo la volontà dei partiti reazionari, col pretesto di un ritardo di due minuti nella presentazione ufficiale della lista.

Infatti la commissione elettorale presieduta da un magistrato, in seguito all'azione intrapresa dai dirigenti della Federazione comunista altoatesina, ha dovuto riconfermare la regolarità di presentazione della lista del P.C.I. per le amministrative di Bolzano fissate per il 14 dicembre prossimo.

Due degli alpinisti periti sull'Everest

KATMANDU, 21. — Si apprende che una guida e 2 dei 241 portatori che accompagnano la spedizione svizzera sul monte Everest hanno perduto la vita, il primo in un incidente verificatosi il 31 ottobre nel corso della scalata e gli altri due prima che la spedizione raggiungesse il villaggio di Namche Bazar, ai piedi del gigantesco massiccio montano.

Intanto, le voci che circolano in questi ultimi giorni a Katmandu, secondo cui gli alpinisti svizzeri sarebbero giunti a circa 60 metri dalla vetta dell'Everest, vengono accolte con molto scetticismo dagli esperti. Coloro che seguono da vicino l'andamento della spedizione ritengono che l'incidente del 31 ottobre abbia ritardato la marcia degli scalatori.

Ponti in regolare contatto con la spedizione hanno affermato oggi che l'ultima parte della scalata non può non essere stata completata entro il 14 novembre e che pertanto gli svizzeri, vincitori o vinti che siano, sono ora sulla via del ritorno.

Contadini assolti per occupazione di terre

BARI. — Dodici contadini di Gioia del Colle sono stati oggi assolti dalla II Sezione del Tribunale di Bari dalla imputazione di cui agli artt. 81, 633 e 110 del Codice Penale per aver occupato nel '47 terre incolte di proprietà di tale Angelillo Giuseppe, Locorotondo Vito, Banfi Carlo e Bonasso Sigismondo.

CONTRO LA CAPITOLAZIONE DI SARAGAT

Dirigenti del P.S.D.I. si dimettono per protesta

Sollevazione contro la truffa elettorale

Tre fra i più noti esponenti del PSDI di Torino hanno rassegnato le dimissioni. Si tratta del noto giornalista Giacomo Noventa, del prof. Edmondo Rho, e dell'avvocato G. B. Magistrello.

Una maggioranza ha tutti i diritti — ha dichiarato Noventa spiegando all'*Unità* i motivi delle sue dimissioni — fuorchè quello di distruggere lo statuto o il patto originario sul quale è sorto il partito. La accettazione della riforma elettorale — ha aggiunto — e dell'apparentamento con la D. C. sembra a me, socialista di destra e cattolico, densa di conseguenze gravissime.

L'avv. Magistrello ha dichiarato: «La mia permanenza nel partito non era più possibile dopo che la direzione è venuta meno all'ultimo paravento di pudore capitolando nei confronti della D. C.».

Magistrello, dopo aver ricordato che Saragat e Romita «hanno mercanteggiato unicamente sul numero dei deputati» ha concluso affermando che «nessuna collaborazione è ormai più possibile con dirigenti che hanno perduto persino la nozione del socialismo».

Anche in altre città si è levata la voce di protesta, di dirigenti socialdemocratici contro l'operato di Saragat e di Romita. Il Vice segretario della Federazione del PSDI di Aquila, dott. Francesco De Aloisio ha dichiarato al nostro giornale che Saragat «troppo spesso ed in troppo gravi situazioni è apparso incapace di essere se stesso». Dalla sua incapacità — ha aggiunto — oggi sta per nascere un pessimo regime sulazariano nel quale la Repubblica e le istituzioni democratiche saranno solo un nostalgico ricordo».

A Cosenza, l'avvocato Florindo De Luca, segretario della Federazione locale del PSDI, ha dichiarato all'*Unità* che Saragat, con l'accordo a quattro «ha tradito le deliberazioni del congresso di Genova».

Scioperi nel Pisano contro il gesto di Gronchi

PISA, 21. — I lavoratori di alcune fabbriche di Santa Croce sull'Arno hanno sospeso oggi il lavoro per 15 minuti per protestare contro la posizione del Presidente della Camera, Giovanni Gronchi, che ha impedito un dibattito più largo sul progetto governativo di legge elettorale.

Numerosi telegrammi e ordini del giorno sono stati votati e inviati alla Presidenza della Camera.

Lettere matrimoniali nelle auto di Faruk

CAIRO, 21. — Le macchine dell'ex re Faruk — due delle quali munite addirittura di letti matrimoniali — saranno vendute all'asta a partire dal sei dicembre. La prima vendita comprenderà un lotto di quindici «Rolls Royce» e «Cadillac» tutte dipinte di rosso, provenienti dall'autorimessa di Palazzo Abdin. Faruk possedeva oltre cento automobili, compresa una Mercedes regalo di Adolfo Hitler munita di cristalli a prova di pallottole.

Basi portoghesi all'alleanza atlantica

LONDRA, 21. — Il Portogallo ha accordato alla Gran Bretagna l'uso dell'aeroporto di Lagens, nelle Azzorre, come base militare nel quadro degli accordi strategici del patto atlantico.

Il dito nell'occhio

Letame

E' apparso un manifesto democristiano che si riferisce alle dimissioni di Luigi Silipo da deputato del P.C.I. Il manifesto rappresenta un albero, che sarebbe il P.C.I., due foglie gialle in terra, con su scritto Cucchi e Magnani, e una foglia che cade, con su scritto Silipo.

Ora, che gli alberi perdano le foglie, è una legge onesta della natura. Il guaio, però, non è per gli alberi. E' per le foglie, che muoiono, cadono, finiscono nel fango, marciscono, e concimano gli alberi.

Uomini e topi

Informa il Momento che in Egitto «alcune legioni di gatti sono state mobilitate per dar la caccia ai topi, accusati di aver rosicchiato diversi pacchi di biglietti di banca presso gli archivi ministeriali».

La cosa è sospetta. Adesso che Faruk è venuto in Italia, non sarebbe meglio mobilitare i gatti anche qui? Per previdenza, mica per altro.

Il fesso del giorno

«Il preteso riscatto antropocentrico della creatura, contrapposta alla trascendenza, creò le illusioni di una ascesi veramente strumentale e fittizia». *Rodolfo Arata, del Popolo.*

ASSOCIO